

„Global Deal“ con gli USA: finalmente la pace o ancora una volta un accordo „sulla gobba dei piccoli“?

29 maggio 2013: dopo più di tre anni di presunti difficili negoziati con il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, il Consiglio federale ha presentato oggi l'esito dei "negoziati". Chi si aspettava un accordo fra due Stati sovrani, cioè un trattato che regola un litigio internazionale, non può che esserne deluso. Invece di una soluzione definitiva, ci viene presentato solo un programma del Dipartimento di Giustizia americano che tempera, per certi aspetti, gli ardori arbitrari del suo ministero pubblico. La legittima partecipazione appartiene solo alle banche, ma a condizione di denunciare tutti i collaboratori, gestori patrimoniali indipendenti, fiduciari e avvocati implicati in una relazione con clienti americani il cui reddito non è stato dichiarato in maniera corretta. La Svizzera ha il solo compito di approvare queste denunce, niente di più. A beneficiare di questa soluzione sono i proprietari delle banche toccate, i quali, non essendo implicati a livello operativo, hanno approvato, se non addirittura incoraggiato, gli affari con dei soldi non correttamente dichiarati agli USA.

L'ASG esige che delle nuove consegne di dati personali concernenti i gestori patrimoniali indipendenti, i fiduciari e gli avvocati non debbano essere possibili se non all'interno di una procedura definita in comune accordo con l'Incaricato federale della protezione dei dati e della trasparenza e in consultazione con le associazioni professionali. Le persone toccate devono poter essere ascoltate e poter beneficiare di rimedi giuridici contro la trasmissione dei loro dati agli USA.

L'Assemblea federale è chiamata a non rilasciare una carta-bianca alle banche come richiesto dal Consiglio federale per la consegna di dati di persone esterne alle banche, almeno che una procedura adeguata sia stata attuata per salvaguardare la protezione di queste persone. Se i gestori patrimoniali indipendenti, i fiduciari e gli avvocati non beneficeranno della stessa protezione dei collaboratori di banca, ci sarà un danno alla personalità per i primi.

Un accordo ancora più piccolo

A prima vista, non si può non notare che in realtà non vi è alcun accordo. Quel che è stato presentato non è nient'altro che un accordo attuato unilateralmente dagli Stati Uniti per regolare in maniera semplificata delle procedure penali, in virtù di accordi individuali delle banche svizzere toccate. Queste ultime hanno la possibilità di dichiararsi colpevoli per le violazioni commesse contro la legge americana in materia fiscale e di vigilanza dei mercati finanziari e di mettere fine agli inseguimenti diretti pagando un'indennità negoziata con le autorità americane e denunciando i loro impiegati, come pure i gestori patrimoniali indipendenti, i fiduciari e gli avvocati con i quali hanno collaborato. Le banche che stimano di non aver nulla di cui rimproverarsi, possono inoltre fare attestare la loro "innocenza" dal loro revisore e ottenere così una conferma dal Dipartimento di Giustizia americano che non incorrono in alcun procedimento penale.

Detto questo, il global deal non può essere definito un accordo, visto che non c'è né scambio né contropartita.

Un accordo per i capi

Se tutte le banche svizzere prendessero parte a questo programma del Dipartimento della giustizia americano (e la FINMA, anche senza base legale, sicuramente vigilerà a ciò), che prevede che vengano pagate delle multe e che un numero sufficiente di persone venga

denunciato, le banche e i loro direttori avrebbero ristabilito la “pace giuridica” con gli USA. Questo risultato non dev’essere minimizzato, un negoziato eterno non sarebbe stato possibile.

Ma chi trae vantaggio da questo risultato? In un primo tempo, le tensioni politiche con gli USA si distenderanno. È certamente buona cosa per il settore finanziario nel suo insieme. Oltretutto, gli organi decisionali delle banche ne approfitteranno enormemente, poiché avevano approvato, se non addirittura incoraggiato, gli affari con i soldi provenienti dagli USA non correttamente dichiarati. Coloro che non sono stati implicati in questi affari a livello operativo hanno, in effetti, delle buone probabilità di sfuggire alla denuncia beneficiando così dell’effetto liberatorio accordato alle banche partecipanti. I proprietari delle banche svizzere sono dunque, ancora una volta, riusciti a ottenere il meglio per se stessi dai negoziati.

Si lascia correre i grandi; ma cosa succede ai piccoli?

La questione è di sapere se le autorità di perseguimento americane siano interessate a criminalizzare i gestori patrimoniali indipendenti, i fiduciari, gli avvocati e gli impiegati di banca.

Se si considera che l’Internal Revenue Service (IRS) è già in possesso dei nomi di coloro che si occupavano dei clienti, a seguito delle numerose dichiarazioni volontarie effettuate proprio da questi clienti, la divulgazione di altri dati personali non avrebbe probabilmente condotto ad un’ ondata di denunce contro i gestori patrimoniali indipendenti e altri fornitori di servizi finanziari. Le persone coinvolte continuerebbero tuttavia a vivere nell’incertezza. Queste persone devono pertanto poter sapere in maniera precisa quali informazioni riguardanti la loro persona sono state messe a disposizione delle autorità americane e se queste potrebbero essere utilizzate a fini penali contro di loro. Solo così la persona coinvolta potrà valutare se, e in quale misura, rischia un perseguimento e, se del caso, prendere delle misure appropriate.

Non si può in ogni caso tollerare una ripetizione di ciò che è avvenuto un anno e mezzo fa. Una decina di banche perseguite dalle autorità americane avevano allora discretamente, e a larga scala, consegnato al Dipartimento di Giustizia statunitense i dati personali dei loro impiegati, dei gestori patrimoniali indipendenti e di altre persone implicate nel servizio alla clientela, con l’assoluzione tacita del Consiglio federale.

Il Consiglio federale chiede al Parlamento di emettere una sorta di legge che autorizza in modo generale le banche a disporre liberamente dei dati delle persone esterne implicate in relazioni con la clientela americana, con una semplice informazione preliminare agli interessati. Inoltre gli impiegati delle banche beneficiano di misure di protezione molto estese, mentre i collaboratori delle società di gestione patrimoniale e degli studi di avvocati non beneficiano di una protezione equivalente. Sembrerebbe che il Consiglio federale li considera solo come delle persone di seconda scelta.

I gestori patrimoniali indipendenti e gli avvocati devono beneficiare delle stesse protezioni della personalità come gli impiegati di banca. Coloro che, anni fa, avevano fornito alla loro banca svizzera delle informazioni personali non potevano immaginare che queste sarebbero diventate un giorno accessibili alle autorità americane. Tutta la nuova consegna di dati deve dunque avvenire in totale trasparenza e permettere agli interessati di far valere i loro diritti davanti ai tribunali. La protezione dei dati trattati in Svizzera deve essere assicurata in Svizzera e non negli Stati Uniti.

L’ASG esige pertanto che una procedura sia attuata con l’Incaricato federale della protezione dei dati e della trasparenza e sia messa in consultazione con le associazioni professionali e le persone toccate.